

# FLOS STUDIORUM

## Saggi di storia e diplomatica per Giuliana Albini

A CURA DI ANDREA GAMBERINI E MARTA LUIGINA MANGINI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

**A Como 'prima' di S. Cecilia.  
Note in margine ad alcuni documenti duecenteschi  
confluiti nell'archivio del monastero**

di Liliana Martinelli Perelli

in *Flos studiorum. Saggi di storia e di diplomatica per Giuliana Albini*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, III

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742943

ISBN (edizione digitale) 9788867742967

DOI 10.17464/9788867742967\_07

© 2020 Pearson Italia, Milano – Torino



## A Como 'prima' di S. Cecilia. Note in margine ad alcuni documenti duecenteschi confluiti nell'archivio del monastero

Liliana Martinelli Perelli

È un gruppo di otto donne già vivo ed organizzato quello che sotto la denominazione di «sorores Sancte Cicilie» nell'estate del 1270 riceve «iure et nomine locacionis ad fictum» un complesso di edifici<sup>1</sup> situati in contrada di Porta Torre a Como: si tratta di una antica proprietà del «quondam dominus Rubeus de Turi» che gli eredi avevano trasmesso *causa dotis*<sup>2</sup> a Corrado di Enrico Lavizzari e questi a sua volta aveva alienato. Compratrice ne era stata Vianesia, che nell'atto di affitto si qualifica come vedova di Giuseppe *de Sancto Benedicto*, e che ne era entrata in possesso versando una somma nell'atto non specificata ma ricavata «de suis propriis denariis», intendendo – credo – sottolineare che erano denari provenienti dal suo personale patrimonio: la donna, figlia di Luterio, apparteneva infatti per nascita alla famiglia *de Lucino*, fra le più rappresentative economicamente e politicamente, come per altro i *de Sancto Benedicto*, della società comasca di epoca comunale. E l'acquisto di questo complesso che la donna aveva effettuato aveva

---

<sup>1</sup> Contratto di affitto de «casamento uno cum pluribus domibus solaratis simul se tenentibus et cum curte et puteo et orto et teragio et vinea de retro», steso a Como, 1270 luglio 5, notaio rogatario Lutirolo figlio di Rusca Rusca in ASMi, Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, b. 120. Le cartelle più antiche del fondo Pergamene intestato al monastero di S. Cecilia non presentano a tutt'oggi al loro interno una numerazione dei singoli pezzi, e nemmeno una loro corretta collocazione in ordine cronologico; e pertanto costringono a volte ad una ampia citazione che appesantisce l'apparato delle note.

<sup>2</sup> Del primo passaggio di proprietà abbiamo la testimonianza: l'erede di Giacomo detto *Rubeus de Turri*, di nome Maffietta, moglie dal 1267 novembre 15 di Fomasio figlio di Corrado Lavizzari, porta in dote («in dotem et causa dotis») allo sposo alcune terre site a Castel San Pietro e a Balerna e un *casamentum* sito in Porta Torre, che le coerenze indicano chiaramente trattarsi di quello di cui sopra. Il valore della dote ascende a lire 600. Copia coeva dell'atto originale (rogito Raimondo *Luvatus* figlio di Ardrico) redatta dal notaio Giovanni *de Plaza* figlio di Pietro (1267 dicembre 2, *ibidem*, b. 119.).

certo contribuito a incrementare le proprietà della sua famiglia d'origine. Il complesso residenziale infatti si trovava ad essere circondato da altre proprietà dei *de Lucino* ed era inoltre situato in una zona della città a ridosso delle mura e vicino ad una delle porte<sup>3</sup>. Ora la donna lo concede in affitto per un canone annuo di lire 12 di denari nuovi, e per la durata di un anno e rinnovabile a volontà delle parti, riservandosene l'uso vita natural durante.

Questo atto è generalmente considerato<sup>4</sup> – in mancanza di un esplicito documento di fondazione – una sorta di attestazione della nascita di quello che poi è noto come monastero di S. Cecilia, un'istituzione destinata a durare fino al 1798 e la cui chiesa, sopravvissuta alle soppressioni, ancora si può ammirare<sup>5</sup>. In realtà quella che nella carta del 1270 compare come «domus Sancte Cicilie ordinis sancti Augustini»<sup>6</sup> non nasce in questo momento: ha già (ma non sappiamo da quando e dove) una sua vita ed una sua almeno embrionale organizzazione, dotata come è di una *ministra*<sup>7</sup>, affiancata da sette *sorores*<sup>8</sup> e due conversi, un uomo ed una donna. Fra le sette *sorores* è nominata una figlia di Vianesia e di Giuseppe *de Sancto Benedicto* di nome Francesca. Questa giovane donna è forse più ricordata nella storiografia comasca con il nome che aveva nel secolo prima di farsi suora professa, e cioè Gaiola<sup>9</sup>.

Nella documentazione rimastaci Gaiola è presente per la prima volta in un documento del 1° marzo 1264<sup>10</sup>. È un atto rogato dal notaio comasco Pietro *de Vertemate*, figlio di Pietro di Beroldo, nella casa sita in contrada S. Benedetto di proprietà del nonno di Gaiola, il giudice Martino *de Sancto Benedicto*. Con questo

<sup>3</sup> Fra gli altri confinanti indicati nelle coerenze: i *de Turri*, i Lavizzari, i *de Fino*.

<sup>4</sup> Già il Rovelli (*Storia di Como*, II, p. 310) ne ricordava l'importanza: si veda la rassegna degli studiosi che hanno considerato l'origine del monastero di S. Cecilia, da Tatti a Rovelli a Monti ai più recenti in ALIATI, *La chiesa e il monastero*, pp. 38-41, il saggio più ampio sull'istituzione femminile comasca; v. anche TESTONI VOLONTÈ, *Note storiche*, pp. 271-273, in particolare p. 271, nota 68 e ROVI, *S. Cecilia e Porta Torre*, p. 8.

<sup>5</sup> ROVI - VANOLI, *S. Cecilia a Como. Chiesa monastero liceo*.

<sup>6</sup> La regola agostiniana venne ufficialmente adottata in S. Cecilia soltanto nel 1492 (*Degli annali sacri della città di Como*, III, p. 407). Nella carta del 1270 l'espressione «ordinis sancti Augustini» penso si debba intendere in questo caso come una sorta di proclamazione di identità da parte di un gruppo agli inizi della sua esistenza, ancora privo di una sede, alla ricerca di una identità, e in tempi anche difficili, e che per affermarsi non può che qualificarsi come aderente ad una delle regole più diffuse nel mondo della pietà femminile del tempo.

<sup>7</sup> Grazia, figlia di Arderico Argenti di Mendrisio.

<sup>8</sup> Vi compaiono esponenti delle famiglie dell'aristocrazia consolare cittadina come i *de Piro*, *Rusca*, *de Fontanella*, e precisamente Berta vedova di Turco *de Fontanella*, Agnese figlia di Alberto *Rusca*, Lucia figlia di Giacomo *de Novezano*, Allegranza figlia di Testa *de Minorio*, e la sorella di Testa, Bellezza, Allegranza figlia di Martino *Beaque Testoris*, Francesca figlia di Giuseppe *de Sancto Benedicto*. I due conversi erano una tale Pietra di Cremenzio *de Maze* ed un frate Benolo di Cavallasca sul quale si tornerà più avanti (v. *supra* nota 1).

<sup>9</sup> Gaiola, Gayola, Gayolla, Gaïeta, Gayeta sono alcuni dei nomi con i quali ella compare nella documentazione ed è ricordata dalla storiografia che di storia monastica comasca si è occupata.

<sup>10</sup> ASMi, Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, b. 119.

atto Antonio e Barione, fratelli di Giuseppe e zii quindi di Gaiola, prendono con la cognata Vianesia un formale e solenne impegno sottolineato dalla numerosa presenza di testimoni, fra i quali un giudice e almeno altri due notai, e dalla garanzia di una forte somma di lire 4000: timorosi che a loro insaputa («*in scis et ignorantibus*») la nipote «*desponsaretur seu copularetur matrimonio*», promettono che «*non facient desponsari vel aliquo modo copulare alicui persone de facto*» senza un permesso scritto, che pretendono debba aver forma di «*publicum instrumentum*», da parte della madre; contemporaneamente invitano con una certa perentorietà Vianesia a recuperare la figlia che al momento si trovava a Milano e a tenerla a Como con sé «*cum summa securitate et fiducia*». Non è semplice capire l'intrinseco significato di questo atto: non è chiaro cioè se i due zii si siano impegnati a sottoscrivere questo impegno perché accusati di aver voluto agire senza l'approvazione della cognata, o se abbiano voluto tutelare le proprie pretese sul patrimonio familiare allontanando la nipote da eventuali aspirazioni ad un matrimonio non adeguato, come sembrerebbe far intendere la notizia che apre il documento: «*Cum Gayeta filia quondam domini Iosepi de Sancto Benedicto de Cumis esset in civitate Mediolani*».

In prima persona agisce invece Gaiola tre anni più tardi quando, con ogni evidenza ritornata, volente o nolente, a Como e stabilitasi nella casa paterna sita nella contrada di S. Benedetto a Porta Monastero, vende alla madre Vianesia, col consenso di un curatore (Guifredo *Cairolus*, impostole dal console di giustizia Giacomo *de Orello*) e degli zii paterni Antonio e Barione e per la consistente somma di lire 1400, ciò che possiede in Como a cominciare dalla stessa casa in cui abita con la madre, e poi terre e altri immobili ubicati a Torno, Zezio, Parè, Cozzena, Cernobbio, Rezzonico. Nel contratto di vendita<sup>11</sup> compaiono alcune clausole degne di nota; in primo luogo l'acquirente godrà delle rendite di questi immobili vita natural durante, ma non potrà alienarli, e alla sua morte essi andranno divisi in tre parti spettanti rispettivamente ai due cognati, Antonio e Barione, e alla stessa Gaiola; alla morte anche di quest'ultima il complesso dei beni qui preso in considerazione<sup>12</sup> passerà ai due uomini e ai loro eredi.

È evidente che dal punto di vista della appartenenza ci si trova di fronte ad atti che ancora non fanno parte dell'archivio monastico nel quale poi, probabilmente in qualità di *munimina*, confluiranno, bensì a quello del gruppo dei *de Sancto Benedicto / de Lucino*, due famiglie eminenti, come già detto e comunque ben note, nel ceto dominante cittadino.

<sup>11</sup> Datato 1267 ottobre 16, *ibidem*. Di questa compravendita si conserva l'originale in due esemplari, di mano dello stesso notaio, Ardizzone *de Somolego*.

<sup>12</sup> Si vedrà in seguito che non si tratta dell'intero patrimonio familiare.

I *de Sancto Benedicto* compaiono infatti fra i protagonisti della storia comasca a partire dalla prima età comunale, quando Aginolfo nel 1114 giunge al consolato<sup>13</sup>, e come si sa, ovviamente in molte ramificazioni e in diverse parti del territorio, manterranno il loro posto fra le grandi famiglie fino a tutta l'età moderna<sup>14</sup>. Ma tra XII e XIII secolo particolarmente attestato è proprio il ramo della famiglia cui appartengono i tre fratelli Antonio, Giuseppe e Barione. Loro avo è infatti Ruggero, figlio di Martino Gualtieri<sup>15</sup>, console di giustizia a più riprese<sup>16</sup> e collaboratore giuridico della curia vescovile all'epoca del vescovo Anselmo<sup>17</sup>; loro padre il giudice Martino, pure console di giustizia ai primi del Duecento<sup>18</sup> e, come già anche Ruggero, fra i personaggi che a vario titolo gravitano intorno all'abbazia di S. Abbondio. Antonio, forse il maggiore dei tre fratelli, fa parte del collegio degli ufficiali del comune di Como «constituti ad vendiciones faciendas comunancias comunis»<sup>19</sup>, è podestà di Chiavenna per almeno quattro mandati durante il ventennio 1247-1267<sup>20</sup>. Membri della *pars Vittana*, i *de Sancto Benedicto* annoverano con un figlio di Barione, Isacco, un podestà per il quartiere di Porta Monastero nell'anno 1292<sup>21</sup>.

Alla stessa *pars Vittana* e al medesimo ceto eminente appartengono anche i *de Lucino*, la famiglia di cui è originaria Vianesia, destinata pure a durare per molti secoli<sup>22</sup>. Anch'essi danno al comune di Como consoli nelle persone di Atto nel 1200<sup>23</sup> e Arialdo nel 1201<sup>24</sup>, e un podestà al comune di Chiavenna con Pagano nel 1295<sup>25</sup>; Filippo *de Lucino* è podestà della sua *pars* nel 1292<sup>26</sup> contemporaneamente ad Isacco *de Sancto Benedicto*; ma – diversamente da quanto sembra accadere in questi decenni ai *de Sancto Benedicto* – i *de Lucino* partecipano anche molto attiva-

<sup>13</sup> CAMPICHE, *Die Comunalverfassung von Como*, p. 227.

<sup>14</sup> ROVELLI, *Storia di Como, passim*; CANOBBIO, *Giuspatronati privati nelle chiese di Como*, p. 43 e nota 34.

<sup>15</sup> Atto di vendita di terre a Montano (1197 febbraio 23) effettuato da Ruggero a favore dell'ospedale dei Crociferi (DELLA TORRE, *L'ospedale di S. Bartolomeo di Como*, n. 1.4).

<sup>16</sup> Nel 1197 (*Carte del monastero di S. Abbondio*, doc. 231) e nel 1201 (CAMPICHE, *Die Comunalverfassung von Como*, p. 235).

<sup>17</sup> Documento del 1193 maggio 21 (*Le carte dell'archivio dell'Acquafredda*, doc. 121).

<sup>18</sup> 1210 ante dicembre 31, in Como, Biblioteca comunale, ms. 2.2.21, PARUTA - MAURELLI, *Compendium*, f. 159r, ora edito in *Documenti*, alla data.

<sup>19</sup> Atti del 1266 aprile 27 e 29 (DELLA TORRE, *L'ospedale di S. Bartolomeo di Como*, docc. 1.133, 1.134).

<sup>20</sup> BECKER, *Il comune di Chiavenna*, pp. 130, 136, 143, 144, 148, 232.

<sup>21</sup> CAMPICHE, *Die Comunalverfassung von Como*, p. 268.

<sup>22</sup> ROVELLI, *Storia di Como, passim*; CANOBBIO, *Giuspatronati privati nelle chiese di Como*, p. 44 e nota 41. Legati per secoli alla curia vescovile risultano particolarmente documentati in area valtellinese (DELLA MISERICORDIA, *La disciplina contrattata*) anche se non presenti in campo politico, e nel Chiavennasco (MANGINI, *San Lorenzo di Chiavenna*).

<sup>23</sup> *Carte del monastero di S. Abbondio*, docc. 259, 260, 263.

<sup>24</sup> CAMPICHE, *Die Comunalverfassung von Como*, p. 235.

<sup>25</sup> BECKER, *Il comune di Chiavenna*, Appendici, 3.2: podestà.

<sup>26</sup> CAMPICHE, *Die Comunalverfassung von Como*, p. 268.



mente alla vita ecclesiastica della diocesi: a metà Duecento Emanuele di Goffredo risulta canonico di S. Maria Maggiore, arcidiacono e vicario vescovile<sup>27</sup> all'epoca della vacanza che intercorre fra la morte di Leone *de Advocatis* e l'elezione di Raimondo della Torre<sup>28</sup>; a fine secolo Matteo *de Lucino* è abate del monastero cittadino di S. Carpofo<sup>29</sup>; Boccafolle è canonico di S. Maria Maggiore<sup>30</sup>, Corrado ed Egidio sono canonici della chiesa pievana di S. Stefano di Fino<sup>31</sup>; un Giovanni è frate all'ospedale dei Crociferi<sup>32</sup>.

I documenti che occupano pressoché per intero le prime due buste dell'attuale fondo dell'archivio milanese intitolato a S. Cecilia offrono qualche possibilità di seguire le vicende economiche e patrimoniali della compagine familiare formata con il matrimonio fra Giuseppe *de Sancto Benedicto* e Vianesia *de Lucino*, che contribuiscono poi alla formazione dell'ente ecclesiastico.

Ci sono innanzitutto alcuni atti di alienazione di immobili effettuati in questi anni dai *de Sancto Benedicto*, ma soprattutto da Antonio, per motivi che possiamo solo ipotizzare. Difficile pensare a motivazioni di necessità economica sia pure contingente, dal momento che la famiglia, come si vedrà meglio in seguito, gode di una ricchezza consistente. Più facile pensare al desiderio di razionalizzare la proprietà, anche per risolvere le questioni ereditarie successive alla morte del fratello Giuseppe. Con un documento datato 2 marzo 1264 Antonio<sup>33</sup>, che agisce in questo caso anche a nome del fratello Barione e degli eredi di Giuseppe, vende per lire 150 immobili siti a Morbio Inferiore che suo padre, Martino, aveva acquistato più di venti anni prima. Il solo Antonio pochi anni dopo, il 19 febbraio del 1267, vende edifici e terre situate a Como per lire 80; e ancora il 28 giugno dello stesso anno con i figli Antoniolo e Giuseppino, minori, altre terre a Morbio per lire 270<sup>34</sup>. E soprattutto nel maggio del 1269 per la somma di lire 840 vende la sua metà di terra in Cermenate e Camnago, che aveva ereditato dal fratello Giuseppe, alla figlia di questi Gaiola<sup>35</sup>. Quest'ultima operazione sembra dimostrare proprio la volontà di chiarire una situazione che all'indomani della morte

<sup>27</sup> 1261 agosto 18 in ASMi, Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, b. 108, n. 7; 1263 febbraio 9, *ibidem*, n. 16, entrambi ora editi in *Documenti*, alla data.

<sup>28</sup> TROCCOLI CHINI - LIENHARD, *La diocesi di Como*, pp. 132-33.

<sup>29</sup> PERELLI CIPPO, *La diocesi di Como e la decima*, pp. 122, 163, 208.

<sup>30</sup> *Ibidem*, pp. 120, 161, 205.

<sup>31</sup> *Ibidem*, pp. 126, 167, 212.

<sup>32</sup> Atto del 1296 agosto 18 in DELLA TORRE, *L'ospedale di S. Bartolomeo di Como*, doc. 1.25.

<sup>33</sup> L'atto viene stilato a Como il giorno immediatamente successivo a quello in cui i due *de Sancto Benedicto* avevano richiesto l'impegno della cognata a 'recuperare' la figlia (fuggita?) a Milano (ASMi, Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, b. 119).

<sup>34</sup> Tutti e tre gli atti, rogati a Como, sono stesi sulla stessa pergamena, che porta la data iniziale del 1267 febbraio 9 (*ibidem*).

<sup>35</sup> Atto steso nella casa di Gaiola, in parrocchia di S. Benedetto, dal notaio Giovanni *de Plaza* (*ibidem*).



di Giuseppe, avvenuta in un anno compreso fra il 1259 e il 1264, doveva presentarsi piuttosto complicata. Dopo questo evento infatti controversie «occasione hereditatis et successionis bonorum Yosepi»<sup>36</sup> emergono chiaramente almeno a partire dal 1268; sono parzialmente note grazie ad alcuni documenti datati 28 maggio (due atti) e 1° giugno 1269, ma è probabile che risalissero alle conseguenze di una divisione di beni effettuata dieci anni prima fra i fratelli Antonio e l'ancora vivo Giuseppe<sup>37</sup>. Le complicazioni dovettero acuirsi poi al punto di rendere opportuna per Vianesia (e la figlia Gaiola) la nomina di un procuratore nella persona di Fomasio di Corrado Avvocati, e di chiedere il ricorso ad un arbitro, scelto dalle parti nella persona di Guido *de Carugo*, cui si deve una prima sentenza sottoscritta il 2 giugno 1268, e infine l'intervento del giudice Pagano *de Subinago*, vicario del podestà Napoleone della Torre<sup>38</sup>.

Le disposizioni arbitrali di Guido *de Carugo* prevedono una serie di transazioni fra le due parti che si possono sintetizzare nella cessione da parte dei due fratelli di una notevole somma di denaro (lire 2600 almeno) alle due donne in cambio di terre che provenivano dall'eredità di Giuseppe, e ciò con il probabile intento di razionalizzare la situazione patrimoniale della famiglia; e forse stavano cominciando a subentrare anche gli interessi della *domus* di S. Cecilia, nella quale – sostenuta economicamente dalla madre Vianesia – sarebbe di lì a poco entrata Gaiola. Proprio in questo periodo, e due volte nel giro di pochi giorni, compare per la prima volta nei documenti<sup>39</sup> il nome di frate Beltramo Scaccabarozzi, dell'ordine dei Minori: colui che a distanza di alcuni anni, nel 1276, affiancherà Vianesia al momento della stesura del suo testamento<sup>40</sup>. È invece probabilmente per dare attuazione alla sentenza compromissoria emessa dal vicario Pagano *de Subinago* che nel luglio 1269 si stila un lungo inventario<sup>41</sup> delle proprietà immobiliari del defunto Giuseppe *de Sancto Benedicto*, ma anche di crediti di tipo feneratizio da lui vantati individualmente o insieme ai fratelli; tutti insieme del resto avevano ereditato l'attività del padre, Martino, il quale risulta aver legato «sua ultima voluntate» lire 100 di denari nuovi «pro eius male ablatis»<sup>42</sup>. Il documento, il cui supporto risulta alquanto danneggiato nelle sue prime righe, è steso su sette

<sup>36</sup> 1269 maggio 28, notaio rogatario Giacomo *de Fino*, notaio scrittore Giovanni *de Aiguerigo* figlio di Ambrogio (*ibidem*).

<sup>37</sup> L'atto di divisione, seguito da una permuta, risale al 1259 e riguarda non solo le terre di Cermenate dove sembra concentrarsi una grossa fetta del patrimonio familiare, ma anche di Blevio, Bulgaro Grasso, Olmeda, Trecallo, ed è ricordato in altro atto del 1269 maggio 28, notaio rogatario Giacomo *de Fino*, scrittore Giovanni *de Ayguirigo* (*ibidem*).

<sup>38</sup> 1269 giugno 1, notaio Giacomolo *Ferlendus* (*ibidem*).

<sup>39</sup> 1269 maggio 28 (*ibidem*, v. nota 36); 1269 giugno 1, rogito di Giovanni *de Plaza* (*ibidem*).

<sup>40</sup> ASCo, Archivio Storico Comunale, *Famiglia Giovio*, b. 11, citato da TESTONI VOLONTÈ, *Note storiche*, p. 271, nota 70. Sul testamento v. *infra* nel testo.

<sup>41</sup> 1269 luglio 5 (ASMi, Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, b. 119).

<sup>42</sup> Carta del 1248 febbraio 19 (*Le carte di S. Maria Vecchia*, doc. 23).

grandi fogli di pergamena che si presentano in due diversi gruppi rispettivamente di quattro e tre pezzi cuciti fra loro ed un tempo legati insieme<sup>43</sup>. La sua lettura fornisce un'idea sia pure approssimata della configurazione del patrimonio di un rappresentante della aristocrazia comasca di secondo Duecento.

### 1. *L' inventario del 1269*

Da notare in primo luogo che Vianesia vi risulta tutrice di tre figlioli avuti dal consorte Giuseppe; oltre a Gaiola e di seguito ad essa sono nominati infatti due giovanetti, Giovannino e Romeriolo, dei quali però si perde notizia, al punto che la storiografia comasca considera erroneamente Gaiola figlia unigenita della coppia<sup>44</sup>. Quindi si stende un lungo inventario di immobili. Di ciascuno di essi viene data in primo luogo l'ubicazione, compreso il microtoponimo, poi la natura e le coerenze; di molti si precisa l'estensione, di pochi si ricorda invece l'affitto percepito, e raramente l'anno nel quale queste proprietà erano state acquistate. Evidentemente l'estensore dell'inventario aveva sott'occhio, e se ne servì, elenchi precedentemente compilati per ogni singola località, con criteri non uniformi e con ogni probabilità in tempi diversi anche se vicini fra loro. Mentre il 'grosso' degli immobili elencati risulta essere la parte spettante ai soli eredi di Giuseppe *de Sancto Benedicto*, cioè Vianesia e i figli, una parte, pure chiaramente indicata, risulta essere ancora indivisa fra questi e i fratelli di Giuseppe, Antonio e Barione, alla presenza dei quali il lungo documento viene steso.

L'elenco ricorda innanzitutto quanto gli eredi possedevano a Como, cioè la casa situata nella parrocchia di S. Benedetto, quartiere di Porta Monastero, e altri edifici dei quali sono segnalate le coerenze<sup>45</sup>. Quindi sono indicati i possedimenti

<sup>43</sup> Nel complesso si tratta di circa mm 4250 di lunghezza per una larghezza media che oscilla fra i mm 450 e i mm 550. Dal punto di vista diplomatico è una copia autentica coeva, datata 8 agosto 1269; è richiesta da Fomasio *de Advocatis*, figlio di Corrado, che già si era presentato (1269 giugno 1) come procuratore di Vianesia e Gaiola per poterla esibire «in iudicio et extra, ad eternam rei memoriam»; è scritta da Confortolo *de Burgaro scriba pallacii* del comune di Como su precetto dello stesso Pagano *de Subinago*, e corroborata dalla dichiarazione di conformità all'originale da due notai: Giacomolo *Soltarius*, figlio di Alberto, e Giovanni *de Ayguirigo*, figlio di Ambrogio, entrambi notai di Como.

<sup>44</sup> Il riferimento è alla visita pastorale del vescovo Francesco Bonesana (Archivio Storico della Diocesi di Como, *Visite pastorali*, b. LXXVIII, pp. 14-15: traggo la citazione da ROVI, *S. Cecilia e Porta Torre*, p. 18, nota 9).

<sup>45</sup> In questo quartiere, che prendeva il nome dal più antico monastero femminile di Como, il monastero Vecchio di S. Maria, avevano case anche i Lavizzari (ASMi, Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, b. 109, n. 39, 1273 settembre 2, in corso di edizione in *Documenti*, alla data), e il monastero di S. Abbondio (ASMi, Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, b. 109, n. 40, 1273 settembre 2, anch'esso in corso di edizione in *Documenti*, alla data), una folla e i mulini (ASMi, Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, b. 105, n. 139 ex 146, 1230 settembre 22, ora edito in *Documenti*, alla data).

a Torno, sulle rive del lago: un complesso di più di cento appezzamenti per un totale di un centinaio di pertiche in tutto. Si tratta soprattutto di campi probabilmente tenuti a cereali, di piccola / piccolissima estensione (a volte di poche tavole) e posti «*unus super alium*» – data la natura del paesaggio – dalla riva del lago (dove in qualche caso è indicata anche la presenza di qualche ulivo) fino alle pendici delle colline (*ad Dossum, in Monte, ad Grumo, in Agrença*, dove già da anni la famiglia possedeva terre<sup>46</sup>) che sovrastano il territorio, dove sono documentati ancora appezzamenti di *brughe* e *silve*, ovviamente di estensione un po' più consistente dei campi, e che i fratelli *de Sancto Benedicto* ancora non avevano diviso. Quattro *cassine* a *Piolzago* (ora *Piazzaga*) e tre *domus* in località *Salla* completano la proprietà dei *de Sancto Benedicto* in questa zona la cui favorevole posizione, fra l'altro vicina a Como, aveva attirato l'acquisizione di terreni da parte di molti proprietari cittadini sia laici (*Lambertenghi, Lavizzari, Fica, de Sancto Fidele*), sia ecclesiastici (i monasteri di S. Abbondio<sup>47</sup> e di S. Lorenzo, i *fratres de Zeno*<sup>48</sup>) ripetutamente nominati nell'inventario fra i coerenti.

Seguono i beni siti a Riva, a Lemna e a Molina, località situate a pochi chilometri a est di Torno ora nel comune di Faggeto Lario. Anche in questi casi l'inventario elenca poco più di un centinaio di pertiche a *Ripalemna*, distribuite però in un territorio che non è limitato alla sponda del lago, come farebbe supporre il toponimo latino, ma sembra salire fino a Lemna, a circa 500 m. di altitudine; e solo una decina di pertiche a Molina. A *Ripalemna* prati, *silve, brughe* e *guasti* hanno la prevalenza, nella proprietà dei *de Sancto Benedicto*, sui campi e danno l'impressione di essere terreni da poco (*ad Novellos*) o non ancora roncati; una *domus* è ubicata a *Compresina*. A Molina (ma in realtà ancora in territorio di Torno, *ad la Salla*) un sedime è dato come acquistato di recente, nel 1265, per lire 12.

Lontani dalla città, e assai limitati, sono i terreni inventariati a Rezzonico (attualmente frazione del comune di S. Siro di recentissima istituzione) sulla sponda occidentale del lago poco a nord di Menaggio, là dove sono anche attestate proprietà vescovili e della cattedrale di S. Maria<sup>49</sup>. Le poche pertiche, una ventina all'incirca, dovevano risultare però pregevoli per la numerosa presenza di ulivi, il cui prodotto può essere agevolmente trasportato via acqua. Ugualmente frammentata e poco consistente la proprietà nelle terre dell'attuale Canton Ticino: nel Luganese, dove le nove terre inventariate sfiorano a malapena le dieci pertiche, e a Morbio Inferiore dove i *de Sancto Benedicto* solo dal 1243, all'epoca del giudice Martino, avevano acquistato dei *casaricia* che erano stati di proprietà di Carne-

<sup>46</sup> Documentate per l'anno 1232 (settembre 12) in Halle an der Saale, Universitäts-und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt, Handschriftenabteilung, *Sammlung Morbio*, 10, n. 28, ora edito in *Documenti*, alla data.

<sup>47</sup> V. anche *I registri del monastero, ad indicem*.

<sup>48</sup> ARIZZA - LONGATTI, *Gli Umiliati*, p. 138; MOTTA BROGGI, *Il catalogo del 1298*, p. 40.

<sup>49</sup> *Liber continens mensuras*, 8, pp. 200 ss.

vario *Brochus* di Vico. Queste rustiche costruzioni costituivano la parte rimasta dopo la vendita effettuata nel marzo 1264 e già segnalata<sup>50</sup>: erano ancora indivise come chiaramente indica la precisazione che gli eredi di Giuseppe ne possedevano un terzo.

Più consistente risulta la presenza patrimoniale della famiglia nel territorio a sud di Como: a Maccio – dove le proprietà dei *de Sancto Benedicto* confinavano a volte con quelle dei *de Lucino*<sup>51</sup> – i terreni inventariati misurano complessivamente circa pertiche 140, e soprattutto a Cermenate, dove oltre un centinaio di appezzamenti raggiungono circa pertiche 350 di estensione<sup>52</sup>. Le pezze sono qui unitariamente più ampie, generalmente coltivate a cereali, ma non mancano porzioni di terre nelle quali sono impiantate viti. Particolarmente numerosi sono poi a Cermenate i sedimi, otto, concentrati nella località di *Colvegna*.

Vicinissimi alla città i beni situati a Vergosa (San Fermo), Cavallasca e Prestino (oggi frazione di Breccia) che raggiungono l'estensione complessiva di circa pertiche 250. A Vergosa spiccano due complessi costituiti rispettivamente da un blocco di ottantotto pertiche coltivate per vari scopi ed un altro blocco di quasi pertiche 35 con sedimi e costruzioni rustiche, di recente acquisizione da Guidotto *de Interortulis*. Questi complessi si accostano alle proprietà di Lavizzari e *de Interlignis*, ma anche dei 'milanesi' *de Canturio*.

Un cenno a parte meritano le eccentriche terre ubicate nel centro della Valtellina: a Montagna, Tresivio, Sondrio. E non solo per la loro distanza rispetto alle precedenti – è nota infatti la preponderante presenza di comaschi, laici e ancor più ecclesiastici, fra i proprietari terrieri della valle – ma perché tali proprietà risultano ancora in comune fra gli eredi di Giuseppe e il fratello di questi, il più volte nominato Antonio. La mancata divisione ha probabilmente influito anche sulla impossibilità per l'estensore dell'inventario di dare indicazioni precise delle misure di tali terre. Sono in totale più di settanta unità: prati, campi, case, sedimi, cascine, un forno, ma soprattutto *vinee*, specie a Montagna e a Tresivio, dove probabilmente sul torrente Rogna erano costruiti anche due mulini; ed un mulino e una *pila* erano nel Sondriese, sul Mallero. Sono di tanto in tanto indicati i fitti ricavati, specie in natura, più raramente in denaro<sup>53</sup>. Fra i nomi che ricorrono nell'indicazione dei confinanti ci sono i *de Piro* e i *de Lucino*, gli Stoppa di Nobiallo,

<sup>50</sup> V. nota 33.

<sup>51</sup> V. *Le carte di S. Maria Vecchia*, doc. 43 del 1273 gennaio 9. In questa località, oggi parte del comune di Villaguardia, Martino *de Sancto Benedicto* aveva acquistato terre dal monastero femminile già ai primi del secolo (*ibidem*, doc. 12, del 1208 marzo 2 scritto di seguito e sulla stessa pergamena dell'atto del 1208 febbraio 26).

<sup>52</sup> Si tratta sempre di cifre approssimate per difetto poiché come si è detto non sempre vengono indicate le misure di tutti gli appezzamenti.

<sup>53</sup> Lire 151 di fitto annuo per un ronco si suppone di una certa consistenza a Montagna; oltre lire 28 per un prato sulle rive dell'Adda.

ma anche i locali e potenti *Capitanei* di Sondrio e i Beccaria, nonché il monastero di S. Benedetto dell'Isola Comacina. In questa zona della media Valtellina i *de Sancto Benedicto*, legatisi ai vescovi di Como, come anche i *de Lucino*, continuarono a mantenere terre e diritti per tutta l'età moderna<sup>54</sup>.

Se si considera il complesso dei 'soli' beni misurati<sup>55</sup> nell'intero inventario la somma è di circa pertiche 950 (quasi ettari 70): un puro dato quantitativo, al di là del valore che possono avere i diversi appezzamenti a seconda dell'ubicazione, della morfologia del terreno, della destinazione d'uso: ogni singolo caso richiederebbe, come è ovvio, una indagine approfondita e specifica. Qui ci si limita a sottolineare che si tratta della sola e parziale proprietà fondiaria di un unico esponente della famiglia *de Sancto Benedicto*: la grande dislocazione che la caratterizza potrebbe essere frutto di acquisizioni in parte forse casuali in rapporto alla attività finanziaria che alcuni membri della famiglia – a partire almeno dal giudice Martino, padre dei tre *de Sancto Benedicto* - esercitavano e che risulta chiaramente documentata nella seconda parte dello stesso inventario.

Questa seconda parte, che segue senza interruzione la precedente, è indicata nel testo come «Memoria brevium et cartarum et condemnationum que sunt hereditatis de Sancto Benedicto»<sup>56</sup>; «memoria brevium et cartarum et condemnationum que sunt communia inter dominum Antonium de Sancto Benedicto et heredum domini Iosepi»<sup>57</sup>. Si tratta di un lungo elenco di crediti da riscuotere da un numero notevole di persone, frutto di prestiti effettuati in un arco di tempo che va dal 1222 al 1264, ma concentrati specialmente negli anni Cinquanta del secolo: anni che come si sa furono anche per il Comasco particolarmente turbolenti e difficili. Assai varia la consistenza di questi crediti; da soldi 11 che furono costretti (*condempnatio*) a risarcire due fratelli di una famiglia *de Bede* dell'aristocrazia consolare di Chiavenna<sup>58</sup> nel 1256, ai crediti in natura (quartari di miglio, segale, castagne che dovevano dal 1252 due debitori di Bulgaro Grasso, o i dieci congi di vino che nel 1258 si erano impegnati a consegnare due uomini di Cardano), alle lire 195 che nel 1258 avrebbero dovuto corrispondere ad Antonio e Giuseppe *de Sancto Benedicto* il comune e gli uomini di Chiavenna<sup>59</sup>. L'impossibilità di far fronte agli obblighi documentati dai vari *brevia* costringeva di tanto in tanto i debitori a vendere, e così sono elencate nelle *carte venditionis* le acquisizioni da parte dei creditori di porzioni

<sup>54</sup> CARUGO, *Tresivio. Una pieve valtellinese*.

<sup>55</sup> Come si è detto la parte indivisa non venne misurata.

<sup>56</sup> Elencati nella sesta delle sette *liste* dalle quali è costituito l'inventario.

<sup>57</sup> Nella settima ed ultima *lista*.

<sup>58</sup> BECKER, *Il comune di Chiavenna*, pp. 131, 247.

<sup>59</sup> I fratelli *de Sancto Benedicto* risultano fra i creditori del comune chiavennasco già dal 1252 (BECKER, *Il comune di Chiavenna*, p. 112 e SALICE, *La Valchiavenna nel Duecento*, pp. 74, 92, 96, 121, 169), Antonio in particolare (*ibidem*, pp. 500-504) e anche Barione, il terzo dei tre fratelli, lo è dal 1263 (*ibidem*, p. 79) e fino al 1271 (BECKER, *Il comune di Chiavenna*, p. 30, nota 46).

di case e terre a Chiavenna<sup>60</sup>, a Como<sup>61</sup>, a Cozzena<sup>62</sup>. Ai *de Sancto Benedicto* capitava anche di subentrare ad altri nella riscossione di crediti difficilmente esigibili: un caso, ma non è l'unico, che riguarda un debito del comune di Como sottoscritto nel 1257 da Pellegrino *Ferrarius*, assessore del podestà Danesio Crivelli, per la somma di lire 99 a favore inizialmente di Guidotto *de Castello de Menaxio*, passato poi a Guglielmo *de Interlignis* ed infine ad Antonio *de Sancto Benedicto* che lo assume anche a nome dei fratelli. Alla fine di questi altri elenchi una nota di mano del notaio riporta che la parte dei beni mobili spettante a Gaiola assomma a lire 1465.

## 2. *L'amministrazione della proprietà di Vianesia*

Una volta superate le questioni ereditarie che l'avevano vista coinvolta Vianesia provvede a gestire le proprie risorse: quelle che le erano pervenute dall'eredità del marito e quelle che aveva ereditato almeno in parte<sup>63</sup> dal padre, Loterio *de Lucino*. Ciò emerge con una certa chiarezza da un'altra serie di documenti. Ci sono rimasti infatti alcune decine fra atti di investitura *ad fictum* e quietanze relative a immobili da lei dati in locazione, che abbracciano un periodo di oltre trenta anni, dal 1268 al 1303<sup>64</sup>. Può essere di qualche interesse notare le diverse qualifiche con le quali Vianesia compare in questi negozi. Come «vedova di Giuseppe *de Sancto Benedicto*» la donna si presenta in due ricevute di affitto risalenti all'aprile 1268 per immobili siti a Cardano<sup>65</sup> e nel contratto di investitura della metà di un mulino ubicato a Trinale<sup>66</sup>. In una dozzina di casi è indicata come «vedova di Giuseppe *de Sancto Benedicto* e figlia di Loterio *de Lucino*»: sono atti relativi alla

<sup>60</sup> Una delle quali acquistata per il prezzo di lire 100 a Enrico *de Ingenexia*, nel 1258; un'altra nel borgo da un Girardo *de Ponte* nel 1255 per lire 20.

<sup>61</sup> Si tratta di una casa a Porta Torre già di Nicola *Bellenzonus* acquisita da Martino nel 1246, in teoria *sub pacto luendi*, a fronte di un debito di lire 24.

<sup>62</sup> Una carta del 1259 documenta l'acquisizione di un complesso di edifici in Como e terre a Cozzena già di ser Blasio di ser Lantelmo del valore complessivo di lire 700.

<sup>63</sup> Sicuramente non la totalità, dal momento che ci è nota attraverso la stessa documentazione l'esistenza di almeno due fratelli, Pocobello (1272 settembre 25, ASMi, Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, b. 120) e Giovanni (1270 settembre 30, *ibidem*, b. 119; 1272 settembre 25, *ibidem*, b. 120; 1299 settembre 19, *ibidem*, b. 120). Il secondo dovrebbe essere quel Giovanni *de Lucino* che ai primissimi anni del Trecento fu politicamente legato al vescovo Leone Lambertenghi: v. ROVELLI, *Storia di Como*, II, p. 336; TROCCHI CHINI - LIENHARD, *La diocesi di Como*, p. 143.

<sup>64</sup> La sua attività risulta alquanto vivace almeno fino a fine anni Ottanta (e precisamente fino al 1287: si v. il frammento di pergamena legato ad un atto di vendita di terre a Laglio e Germanello effettuato il 6 agosto 1230 da Enrico Rusca a Bertaro *de Cortesella* (ASMi, Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, b. 119). Quindi, dopo un lungo periodo di silenzio, il suo nome compare ancora in un atto di investitura di terre a Cermenate del 14 luglio del 1303 (*ibidem*, b. 121).

<sup>65</sup> 1268 aprile 22 e 23 sulla medesima pergamena, rogatario Beroldo Lavizzari di ser Abiatico, scrittore Lutiolo Rusca di Rusca (*ibidem*, b. 119).

<sup>66</sup> Atto del 1268 aprile 24, steso nel broletto di Como, rogatario Beroldo Lavizzari di ser Abiatico, scrittore Graziolo *de Pissibus* (*ibidem*, b. 119).



riscossione di fitti<sup>67</sup>, ma soprattutto sono investiture di decine di terre e sedimi siti a Cermenate<sup>68</sup>, alcuni dei quali risultano essere ancora in comproprietà con il cognato Barione<sup>69</sup>. In diciassette casi invece ella è indicata soltanto come «filia domini Luteri de Lucino»: si tratta di quattro ricevute rilasciate per riscossione di canoni<sup>70</sup>; di tredici contratti di investitura *ad fictum* per un complesso di una sessantina di appezzamenti di varia natura ed estensione, siti in diverse località di Cermenate e affittati a diversi uomini del luogo<sup>71</sup>; di contratti risalenti al periodo dall'autunno 1270 all'ottobre 1282<sup>72</sup>; infine di un acquisto di terreni a Laglio e Germanello effettuato da Vianesia nel 1278: si tratta di proprietà di Berta, figlia di Bertaro *de Cortesella*<sup>73</sup>, per la quale agisce il marito Luterio di Gaspare *da Birago*, cittadino milanese, che ne ricava lire 238<sup>74</sup>.

<sup>67</sup> Tre atti rogati da Ospino di ser Ospino *de Carimate*, tutti datati 1272 marzo 5 (*ibidem*, b. 120).

<sup>68</sup> Due soli esempi: venticinque sono gli immobili dati in fitto il 5 marzo 1271 a Bonoldo di Giovanni *de Valle* di Cermenate: rogito di Giovanni *de Plaza*, notaio scrittore Bertarolo di Oldone *Brochus*, (*ibidem*, b. 120), e ben ventiquattro sono i contratti di investitura stesi su sette grandi pezzi di pergamena che lo stesso notaio Giovanni *de Plaza* roga il 17 e 18 agosto 1270, e affida ancora alla scrittura di Bertarolo di Oldone *Brochus* (*ibidem*, b. 120); questi ultimi contratti sono stesi nella locale chiesa di S. Vincenzo, o, in qualche caso, nella abitazione che nel paese possiede Antonio *de Sancto Benedicto*, in contrada *de Monte*, allorquando gli immobili oggetto di investitura risultano ancora in comune fra Vianesia ed i cognati.

<sup>69</sup> 1270 agosto 17, 1270 agosto 18, rogiti di Giovanni *de Plaza*, notaio scrittore Bertarolo *Brochus* (*ibidem*, b. 119).

<sup>70</sup> Ricevute scritte da Giovanni *de Plaza* il 25 agosto e il 26 novembre 1272, e riguardano tutte proprietà situate a Cermenate (*ibidem*, b. 120).

<sup>71</sup> Di grande interesse i contratti datati tutti 30 settembre, e 1° ottobre 1270, stesi a Cermenate o nella chiesa di S. Vincenzo, o nella contrada *de Colvenia* dove la donna possedeva sedimi che le provenivano anche dall'eredità del consorte e una abitazione: sono tutti rogati dallo stesso notaio, Giovanni *de Plaza*, che si serve del notaio scrittore *Solazolo* di Mendrisio (*ibidem*, b. 119). Come la quasi totalità di questi contratti prevede un rinnovo a piacere delle parti e un canone in natura, granaglie soprattutto, e vino, più raramente denaro. Sulla consistente presenza di questa famiglia di proprietari terrieri a Cermenate ha già attirato l'attenzione GRILLO, *Società, economia, istituzioni*, pp. 97-98. Sulle numerose chiese duecentesche di Cermenate, che compaiono attestate per la prima volta in questi atti, CANOBBIO, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa a Cermenate*, pp. 139-140 e SEMPIO, *Architettura religiosa*, pp. 211-212, 245, 293. Cermenate sarà poi uno dei luoghi nei quali si concentrerà la proprietà fondiaria di S. Cecilia, come risulta chiaramente dalla documentazione trecentesca del monastero (ASMi, Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, b. 121).

<sup>72</sup> Presenti parte nella cartella 119, parte nella cartella 120, che come si è detto (v. nota 1) non presentano a tutt'oggi una numerazione archivistica.

<sup>73</sup> Bertaro *de Cortesella* compare in numerose occasioni nella documentazione comasca, almeno dai primi decenni del secolo, soprattutto come prestatore di forti somme di denaro: in questa veste a lui fece più volte ricorso il monastero di S. Abbondio (v. *Documenti, passim*) nei lunghi anni delle sue difficoltà economiche. Alla morte di Bertaro erano ancora non riscossi alcuni crediti nei quali subentrarono gli eredi.

<sup>74</sup> Documento del 1278 gennaio 1, steso a Como nella parrocchia di S. Donnino, rogito di Nicola di Arialdo Cossa (ASMi, Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, b. 120): si tratta delle terre comprate da Bertaro nell'agosto del 1230 ad Enrico Rusca (*ibidem*, b. 119, v. sopra nota 64). Da questo acquisto e soprattutto dalle successive concessioni in fitto (1278 giugno 26, *ibidem*, b. 120) Vianesia intende ricavare un canone in olive, olio e denaro che raramente chiedeva agli altri affittuari.



Indipendentemente dalla qualifica con la quale la indicano i notai (e che comunque appare in genere non casuale ma funzionale al carattere del singolo atto), è un dato di fatto che Vianesia dà prova di una grande attività nell'amministrazione del suo patrimonio. A volte ella agisce in prima persona, altre volte tramite un procuratore. Dapprima si serve di un Pietraccio Lavizzari<sup>75</sup>; poi e sempre più spesso si affida a un personaggio che finisce per assumere ai nostri occhi il ruolo di vero e proprio suo 'uomo di fiducia': si tratta di frate Benno figlio di Revegiato di Cavallasca<sup>76</sup>. Egli in realtà è presente nella nostra documentazione da principio come procuratore della figlia di Vianesia, che è ancora nel secolo se vogliamo dare un significato pregnante al fatto che compare con il nome di Gaiola e ancora abita nella sua casa di Como: su incarico di Benno, che agisce in nome di Gaiola, il notaio Giovanni *de Plaza* roga il 1° giugno del 1269 ben cinque contratti di investitura di immobili tutti situati a Cermenate a favore di altrettanti uomini del luogo<sup>77</sup>. Benno è probabilmente il tramite per il quale Vianesia e Gaiola entrano in contatto con la «domus Sancte Cecilie», della quale frate Benno è converso<sup>78</sup>. Quest'uomo comunque continua ad affiancare Vianesia<sup>79</sup> operando come suo amministratore, o almeno presenziando in qualità di teste alla stipulazione dei suoi contratti, fino al 1280 almeno<sup>80</sup>.

### 3. *Gaiola, Vianesia e la «domus Sancte Cecilie». Il testamento di Vianesia*

Presente nella *domus* al momento della concessione in fitto<sup>81</sup> che la madre fa dell'immobile destinato a diventarne la sede, Gaiola/Francesca assume rapidamente il compito di *ministra*, e come tale deve con ogni probabilità affrontare i primi

<sup>75</sup> Investitura del 24 aprile 1268 (*ibidem*, b. 119, rogito di Beroldo del fu Abiatico Lavizzari) della parte di sua proprietà di un mulino che era stato di Loterio Rusca.

<sup>76</sup> A volte indicato anche come Beno/Bono/Benolo/Bonolo. Affianca Vianesia e agisce per lei e in seguito per la casa di S. Cecilia almeno fino al 28 novembre 1286 (*ibidem*, b. 120).

<sup>77</sup> *Ibidem*, b. 119.

<sup>78</sup> V. *supra* atto citato a note 1 e 8.

<sup>79</sup> «Frater Bensus qui stat cum domina Vianesia» è detto chiaramente in un documento del 1° gennaio 1278 (*ibidem*, b. 120).

<sup>80</sup> Atto di investitura di terre a Laglio redatto nel broletto di Como il 15 febbraio del 1280 (rogito di Giovanni *de Plaza*, scrittore Stefanolo suo figlio, *ibidem*, b. 120). Contemporaneamente e sempre di più Benno rappresenta gli interessi di S. Cecilia. Il 26 giugno 1278 e l'11 settembre 1278 affitta terre a Laglio e Germanello; il 15 novembre 1278 acquista terre, sedimi e un chiuso a Cardano ai *de Albricis* per lire 346; il 31 dicembre del 1279 affitta queste stesse proprietà; effettua un altro acquisto il 15 novembre 1286 di due terre ancora a Cardano per lire 126 e soldi 3 da Zovenolo di Cardano figlio di Bernardo (tutti questi documenti *ibidem*, b. 120). Ancora nel 1295 è «frater Bensus conversus domus Sancte Cecilie» a versare quanto dovuto ai collettori della decima papale «pro negotio regni Sicilie»: PERELLI CIPPO, *La diocesi di Como e la decima*, p. 154.

<sup>81</sup> V. nota 1.

problemi di natura economica della *domus* stessa. Credo si debba interpretare in questo senso l'atto del marzo 1272<sup>82</sup> con il quale le *sorores*<sup>83</sup> di S. Cecilia riunite in capitolo cedono a Vianesia le terre di Cermenate e Camnago che Antonio *de Sancto Benedicto* aveva venduto a Gaiola tredici anni prima per lire 840<sup>84</sup>, riottenendole poi da lei in investitura. Alcuni anni più tardi, nell'estate del 1279, per volontà della stessa Gaiola vengono recuperate in quel di Maccio e di Rovenna terre che tempo addietro Vianesia aveva donato ad un altro ente religioso femminile, quello delle «domine que dicuntur capucine de Casourez», di Milano, Porta Vercellina<sup>85</sup>. Ma è ancora e soprattutto la madre Vianesia, che si era riservata il diritto di vivere all'interno della casa, ad agire per la comunità di S. Cecilia in prima persona e/o con l'appoggio del converso Benno: acquista terre che ne incrementano il patrimonio a Cardano<sup>86</sup> e provvede a concederle in investitura<sup>87</sup>, e si occupa di affittare per denari e olio trentaquattro appezzamenti di terra acquisiti a Laglio<sup>88</sup>; intraprende una causa relativa alla gestione di una roggia accanto ai rappresentanti del monastero di S. Abbondio e alcuni privati contro quelli di S. Giuliano e S. Carpofo e altri privati<sup>89</sup>.

Nel frattempo, nel 1276, Vianesia, come già si è detto, fa testamento<sup>90</sup>; lascia alla *domus* di S. Cecilia – della quale attribuisce la fondazione alla figlia – tutti i suoi beni, ma ad alcune precise condizioni, e la affida alla cura di Beltramo Scaccabarozzi, probabilmente un milanese, dell'ordine dei Minori, il cui nome nel 1269 già aveva fatto la sua comparsa – per altro allora defilata ed episodica<sup>91</sup> –

<sup>82</sup> Di questo documento del 1272 marzo 19 restano due originali entrambi rogati da Giovanni *de Plaza*, e affidati a due notai scrittori: Martino *de Subtusvia*, figlio di Giovanni di Lanzo d'Intelvi e Giacomolo *Soltarius* del fu ser Alberto in ASMi, Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, b. 120.

<sup>83</sup> Presenti, come due anni prima Berta *de Fontanella*, Agnese figlia di Alberto Rusca, Lucia figlia di Giacomo *de Novezano*, Allegranza figlia di Testa *de Minovrio*, l'ex *ministra* Grazia figlia di Arderico Arienti della Torre *de Mendrixio* e inoltre Cecilia figlia di Gaspare *de Pino*, Marchisia figlia di Ruggero *de Mellano*, Agata figlia di Martino *Testor*.

<sup>84</sup> V. nota 35.

<sup>85</sup> Atto del 1279 giugno 8, rogato a Milano, nel palazzo arcivescovile, notaio Ottobono figlio di Ricerio Zanoni di Vaprio (ASMi, Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, b. 120).

<sup>86</sup> 1278 agosto 31 acquisto di sei terre già di Guifredo di Carnasio *de Albricis* per lire 346 (notaio Maffiolo *Grassus* figlio di ser Lanterio *ibidem*; 1278 novembre 15 acquisto di un sedime, un chiuso e altre terre da un altro membro della famiglia *de Albricis*, Giovanni di Enrico (notaio rogatario Guglielmolo *de Ferando*, scrittore Perolia figlio di Aiolfo *de Asinago*, *ibidem*) per una analoga cifra.

<sup>87</sup> 1282 ottobre 11 (notaio Venturino *Daybertus de Alebio*, *ibidem*, b. 120).

<sup>88</sup> 1278 settembre 11 (*ibidem*).

<sup>89</sup> 1280 ottobre 23 (*ibidem*, b. 109, n. 84, ora edito in *Documenti*, alla data); e anche 1278 agosto 3 (*ibidem*, b. 140, n. 20/5).

<sup>90</sup> V. nota 40. Benché si dichiarò malata al momento di dettare le sue volontà, la donna, come si è visto, sopravvisse ancora a lungo, almeno fino al 1303 (v. nota 64).

<sup>91</sup> V. nota 39.

nelle carte d'archivio, e la cui influenza in S. Cecilia è sempre stata sottolineata dagli studiosi<sup>92</sup>.

Il documento, citato dal Rovelli e meglio noto grazie alle indicazioni fornite dalla Testoni Volontè<sup>93</sup>, merita ancora qualche considerazione per la insolita presenza di alcune clausole<sup>94</sup>. Innanzitutto è ricordata una donazione *inter vivos* di lire 2000 che la figlia, qui ancora chiamata Gaiola, aveva fatto a Vianesia perché la usasse per opere di pietà e a patto che, se la stessa Vianesia fosse morta prima della completa erogazione di quella somma, se ne stralciasse la metà per consegnarla ad Antonio *de Sancto Benedicto*, in base ad un accordo preso una decina di anni prima e formalizzato con atto rogato da Ugo *Mazalis* il 29 giugno 1266, sabato, X indizione<sup>95</sup>. Di queste lire 2000, come di tutti gli altri suoi beni mobili e immobili e di quelli che da queste lire possano fruttare, «pro remedio anime» sue, di Gaiola e di Giuseppe *de Sancto Benedicto*, la testatrice nomina erede la «domus Sancte Scilie syte in Porta Turi que fuit fundata per Gayolam», che le *sorores* chiamano ora Francesca. Gaiola amministrerà questi beni liberamente, potendoli vendere di propria volontà, o cederli senza rendere conto a nessuno, se non a frate Beltramo del fu Alberto Scaccabarozzi, dell'ordine di san Francesco, «cuius opera et auxilio dicta domus fundata fuit».

Se a Gaiola sarà impedito di gestire questi beni da chiunque, sia pure da una ministra o da una delle *sorores*, o non li si volesse gestire con il consenso del frate, allora Vianesia dispone che la sua eredità vada al convento dei frati Minori di Como; in questo caso, però, sarà Gaiola a dare il suo assenso a ogni iniziativa economica intrapresa dai frati. E ancora, se il convento dei Minori non avrà ottenuto a questa ultima clausola, l'eredità sarà raccolta dal «monasterium dominarum inclusarum de Broilo de Cumis», che dovranno fornire «sine questione et inquisitione aliqua» a Beltramo e a Gaiola ciò che chiederanno per l'acquisto di libri, tessuti e altri oggetti loro necessari. E di nuovo: se il monastero del Brolo si rifiuterà di dare quanto richiesto da Gaiola e Beltramo, allora tutti i beni di Vianesia finiranno per disposizione della testatrice al convento dei frati Predicatori, alle stesse condizioni. Un'ultima disposizione prevede la eventualità per Gaiola di un suo volontario trasferimento ad altra casa religiosa, che a questo punto di-

<sup>92</sup> ROVI, *Chiese e conventi francescani a Como*, pp. 298-99; ID., *S. Cecilia*, p. 9; TESTONI VOLONTÈ, *Note storiche*, p. 271, nota 70.

<sup>93</sup> TESTONI VOLONTÈ, *ibidem*; v. anche ROVI, *S. Cecilia e Porta Torre*, p. 9.

<sup>94</sup> Devo alla gentilezza degli archivisti, che hanno operato anche in questo momento – marzo-aprile – di emergenza, la possibilità di leggere il testamento conservato nei fondi dell'Archivio di Stato di Como.

<sup>95</sup> Il fatto che l'istrumento del notaio *Mazalis* venga qui citato con una datazione palesemente imprecisa per millesimo, indizione, giorno del mese e della settimana aggiunge un ulteriore contributo alla complessità della situazione documentata.

venterebbe a tutti gli effetti erede di Vianesia. È di grande interesse notare che nel testamento il nome di professione continui ad essere tralasciato, e solo una volta e marginalmente ricordato, «per sorores dicte domus appellatur Francisch», quasi si volesse sottolineare la possibilità per lei di recedere dal suo proposito di essere una *soror* di S. Cecilia. Completano l'articolato testo le ricorrenti clausole che annullano le precedenti disposizioni testamentarie (clausole consuete, appunto, ma è significativo che Vianesia ne avesse in passato dettate ben due volte, il 31 maggio 1271 ed il 18 settembre 1272) e l'elenco dei legati minori, tutti comunque relativi a fondazioni francescane: lire 25 vengono disposte a favore del convento dei Minori di Como, soldi 40 ai Minori di Milano, soldi 20 a ciascuno degli altri *loci* della *provincia Minorum* milanese. Alla stesura dell'atto, rogato a Como nella casa di Vianesia sita in Porta Torre da Giacomo *de Plaza*, una sorta di notaio della famiglia, e scritto dal figlio di questi Stefanolo, sono presenti oltre a sei laici due religiosi: il Minore Ruffino *de Sancto Francisco*, e un non altrimenti specificato frate Giacomo del fu Guglielmo *de Lugano*.

Un'influenza quindi, quella di frate Beltramo nella famiglia di Vianesia e Gaiola e in seguito quella dei suoi confratelli del convento di S. Francesco, e dei Minori in genere, che dopo di lui si imposero in S. Cecilia, che sarebbe durata per lungo tempo<sup>96</sup>. Forti sono gli indizi che sostengono la formazione di questo legame delle due *de Lucino*, madre e figlia, con i francescani – nonostante le iniziali perplessità suggeriteci forse dal tenore del testamento – e anche più numerosi di quanti già messi in rilievo dalla storiografia: Gaiola assunse comunque il nome di professione di Francesca; una *de Lucino*, Allegranza, contribuì a fine anni Settanta con donazioni a sostenere il convento di S. Francesco<sup>97</sup>; aggiungiamo che almeno due *de Lucino* risultano essere anni più tardi inseriti nell'ordine<sup>98</sup>; che fu un papa francescano, Niccolò IV, a prendere sotto la protezione apostolica la casa di S. Cecilia, rilasciandole ampi privilegi<sup>99</sup>; che fu un vescovo francescano, Leone

---

<sup>96</sup> Fino a quando, nel 1578, passò sotto la diretta influenza del vescovo (TESTONI VOLONTÈ, *Note storiche*, p. 272)

<sup>97</sup> ROVI, *Chiese e conventi francescani*, p. 299.

<sup>98</sup> 1305 settembre 1° (ASMi, Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, b. 121).

<sup>99</sup> Il documento pontificio, già di proprietà di Giuliano Aliati, è ora depositato presso Como, Società storica comense, *Fondi archivistici gioviani*, b. 11, n. 2, v. *Fondi archivistici Gioviani* (ringrazio Magda Nosedà per la segnalazione ed Elisabetta Canobbio, che, in questo difficile periodo, me ne ha procurato la fotoreproduzione). L'Aliati ne riassume ampiamente e con grande precisione il contenuto (*La chiesa e il monastero*, pp. 42-43). Vale tuttavia la pena di apportare a questo documento qualche precisazione. In primo luogo si tratta non di un breve (*La chiesa e il monastero*, nota 17) ma di un privilegio emesso in forma solenne con tanto di *in perpetuum*, *rota* e *Bene valete*; reca ancora i fori per l'applicazione della bolla (oggi deperdita), che certamente doveva essere appesa a filo serico. Reca inoltre, come d'uso in privilegi solenni di questo tipo, la sottoscrizione non solo del papa e degli ufficiali della cancelleria, ma di ben nove cardinali di Santa Romana Chiesa, tre dei quali appartenenti agli ordini mendicanti. È evidente quindi l'importanza, giustamente rilevata dall'Aliati, che si intendeva dare al documento, e forse non

Lambertenghi, a emettere disposizioni a favore di Gaiola; che infine altri importanti provvedimenti per la vita dell'istituzione presi negli anni immediatamente successivi furono emessi nel convento dei Minori di Como (situato fra l'altro nelle vicinanze di S. Cecilia)<sup>100</sup>.

Questa massiccia presenza dei Minori nella vita di S. Cecilia non significa naturalmente appartenenza all'ordine e tanto meno alla regola francescana da parte della *domus*. Papa Niccolò IV conferma l'adesione alla regola di sant'Agostino, già espressa nel documento di natura privata con il quale la *domus* compare per la prima volta nel 1270 nella storia comasca<sup>101</sup>, e ulteriormente dichiarata dal vescovo Leone Lambertenghi, che nel luglio 1299 nel convento dei frati Minori, e alla presenza del *lector* di Como, rilasciò una ampia concessione a favore di Gaiola/Francesca, «que est soror professa dominarum religiosarum Sancte Cecilie ordinis sancti Augustini»<sup>102</sup>.

È stato ipotizzato che alla concessione del vescovo Leone potesse concorrere la volontà di rinforzare ulteriormente un legame già esistente con la famiglia dei *de Lucino*<sup>103</sup>, se – come è probabile – è lo zio materno di Francesca il Giovanni *de Lucino* che si era politicamente legato alla fazione rappresentata dal vescovo<sup>104</sup>. Si tratta infatti di una concessione personale che prevede fra l'altro la possibilità per la donna – giustificata da condizioni di debolezza fisica – di godere di esenzioni dalle pratiche liturgiche e lavorative più onerose, di avere nella propria stanza la compagnia della madre e in seguito di una consorella di suo gradimento, e soprattutto di disporre di sua iniziativa e a suo uso, «suo proprio nomine tantum», di quei beni materiali, paterni e materni, che le erano giunti in proprietà. È per Francesca la possibilità, già voluta dalla madre al momento della stesura del testamento, di gestire liberamente un considerevole patrimonio personale, compresi i fabbricati che ospitavano la comunità di *sorores*, ed ella se ne sarebbe servita in diverse occasioni... forse troppe, come si vede a distanza di pochi anni.

---

tanto per i termini del contenuto, alquanto generici ed usuali, comuni nei privilegi pontifici del tempo, quanto per la presenza fra i sottoscrittori del cardinal Latino, vescovo di Ostia, e di Matteo d'Acquasparta, cardinale prete del titolo di S. Lorenzo in Damaso: due personaggi che di organizzazione di comunità ecclesiastiche, nonché di situazioni politiche locali e cittadine avevano larga esperienza. L'Aliati aveva intuito anche che vi erano stati già in precedenza interventi papali a favore di S. Cecilia: così è, da parte almeno dello stesso Niccolò IV, che nell'agosto 1290 aveva concesso indulgenze a favore dei fedeli che visitassero la chiesa di S. Cecilia in Como nella festività della santa (*Les registres de Nicolas IV*, n. 3023; lo stesso giorno un analogo provvedimento era stato preso, fra gli altri, a favore della chiesa comasca dei frati minori, *ibidem*, n. 3024). Si noti invece che la bolla del 20 giugno 1291 in questi registri non compare.

<sup>100</sup> V. *infra* p. 157.

<sup>101</sup> V. *supra* p. 140.

<sup>102</sup> Il documento del vescovo Leone è inserito in una sentenza arbitrale del 1° settembre 1305, sulla quale v. *infra*.

<sup>103</sup> ROVI, *S. Cecilia e Porta Torre*, p. 9.

<sup>104</sup> V. nota 61.

#### 4. La denominazione della domus nelle più antiche carte

Il 1278 è l'anno in cui compare a più riprese nei nostri atti la denominazione «domus dominarum umiliatarum congregationis Sancte Cicilie que apellatur vulgalli nomine domus domine Vianexie»<sup>105</sup>, «domus et congregatio humiliatarum Sancte Cicirie que appellatur domus domine Vianexie»<sup>106</sup>, «domina Vianixia et humiliate Sancte Çizilie»<sup>107</sup>. Questa denominazione rimane a lungo legata alla comunità anche nel corso dei primi decenni del XIV secolo, affiancandosi ad altre: «domus Sancte Cecilie que alio nomine dicitur domus domine Vianensis (sic)»<sup>108</sup>, «humiliatarum domus Sancte Sicilie (sic) de Porta Turi intus»<sup>109</sup>; fino ad assumere in alcuni casi i curiosi nomi di «ecclesia Sancte Cicilie de Cumis dicta dominarum Vianensium»<sup>110</sup>; «domus dominarum Vianexie»<sup>111</sup> o anche «domus Sancte Cizilie de Vianixio de Cumis»<sup>112</sup>: evidentemente in questi casi i notai avevano perso ogni conoscenza dell'origine del nome, e anche il ricordo di Vianesia. Si va poi gradualmente imponendo la intitolazione «domus Sancte Cicillie de Porta Turi»<sup>113</sup>; e poi «monasterium Sancte Cizilie situm in Porta Turi intus»<sup>114</sup>; «monasterium ecclesie Sancte Cezillie de Portaturi de intus»<sup>115</sup>: intitolazioni che sono andate arricchendosi nel corso dei secoli di altri elementi di origine devozionale<sup>116</sup>.

È possibile in conclusione ipotizzare una primitiva adesione delle *sorores* all'ideale professato dagli Umiliati, come sosteneva il Tatti seguito dall'Aliati?<sup>117</sup> E questo nonostante il forte legame intessuto con i Minori? Le denominazioni fin qui ricordate, che durano a lungo, non hanno tuttavia alcun carattere di ufficialità e non contribuiscono a sciogliere la perplessità sulla iniziale appartenenza della *domus* all'ordine umiliato: S. Cecilia non compare nei Cataloghi delle fondazioni umiliate, compilati a fine Duecento<sup>118</sup> e nel secolo successivo<sup>119</sup>. E nelle *Rationes*

<sup>105</sup> 1278 agosto 31 (ASMi, Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, b. 120).

<sup>106</sup> 1278 novembre 15 (*ibidem*).

<sup>107</sup> 1278 agosto 3 (*ibidem*, b. 140, n. 20/5).

<sup>108</sup> 1305 settembre 1° (*ibidem*, b. 121).

<sup>109</sup> 1335 aprile 6 (*ibidem*, b. 121); e ancora il 1346 dicembre 7 (*ibidem*): domina Luterina del fu Bertaro *de Advocatis* è detta «humilialis domus dominarum humiliatarum Sancte Cizilie que dicuntur domine Vianexie».

<sup>110</sup> 1344 novembre 20 (*ibidem*).

<sup>111</sup> 1346 dicembre 7 (*ibidem*).

<sup>112</sup> 1360 agosto 1° (*ibidem*).

<sup>113</sup> 1312 dicembre 7, 1319 aprile 13, 1321 marzo 21, 1321 maggio 8 (*ibidem*).

<sup>114</sup> 1345 novembre 1° (*ibidem*).

<sup>115</sup> 1356 febbraio 21 (*ibidem*).

<sup>116</sup> In particolare la devozione a un frammento della Croce custodito nella chiesa dalla prima età moderna affiancò a quella di S. Cecilia la intitolazione di Santa Croce: ALIATI, *La chiesa e il monastero*, p. 41; TESTONI VOLONTÈ, *Note storiche*, p. 272; ROVI, S. *Cecilia e Porta Torre*, p. 10.

<sup>117</sup> *Degli annali sacri della città di Como*, II, p. 715; ALIATI, *La chiesa e il monastero*, p. 47.

<sup>118</sup> MOTTA BROGGI, *Il catalogo del 1298*, pp. 39-40.

<sup>119</sup> TIRABOSCHI, *Vetera Humiliatorum Monumenta*, II, pp. 34-35.



*decimarum* di fine Duecento<sup>120</sup>, che hanno un carattere di documento ufficiale, l'istituzione è collocata nell'elenco delle fondazioni *extravagantes* e non in quello dell'ordine degli Umiliati. Sono denominazioni, quelle attribuite a lungo dai notai, che suggeriscono piuttosto una assimilazione del carattere di S. Cecilia a comunità che l'opinione dei contemporanei considera affini<sup>121</sup>, e se mai a provare indirettamente la considerazione che il movimento umiliato godeva nella società dell'epoca.

Nella tarda estate del 1305, nel convento francescano di Como, venne emessa dal vicario vescovile Filippo della Torre una sentenza arbitrata per dirimere un grave dissidio sorto in seno al capitolo delle *sorores*, di cui in quel momento, ma non sappiamo da quando, Francesca era *ministra*<sup>122</sup>. È possibile che il dissidio, che si dice da tempo in atto<sup>123</sup>, fosse dovuto all'eccessiva autorità e autonomia acquisita da Francesca nell'esercizio della sua carica e nella gestione del patrimonio della *domus*<sup>124</sup>; autorità e autonomia che il testamento materno del 1276 e il privilegio vescovile del 1299 avevano contribuito a rafforzare. Il tutto aveva portato alla formazione di due gruppi contrapposti di *sorores* i cui nomi sono elencati all'inizio dell'atto<sup>125</sup>. L'arbitro – e lo sottolinea al principio del documento – agisce con il consiglio ed il sostegno dei frati Minori fra i quali due *de Lucino*,

<sup>120</sup> PERELLI CIPPO, *La diocesi di Como*, p. 154, 198, 254.

<sup>121</sup> ARIZZA - LONGATTI, *Gli umiliati in diocesi di Como*, p. 136, TESTONI VOLONTÈ, *Note storiche*, p. 272; del resto già Tiraboschi intuiva riferendosi alla *domus* di S. Cecilia «suspicio Humiliatas hic etiam latiore sensu appellari», TIRABOSCHI, *Vetera Humiliatorum Monumenta*, II, p. 35.

<sup>122</sup> Documento del 1305 settembre 1° in ASMi, Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, b. 121. Rogito di Andrea *de Turlino*, scriba della curia, notaio scrittore Lutiolo *Caza*. V. ALIATI, *La chiesa e il monastero*, pp. 43-46. Di questo atto esiste anche copia settecentesca in ASMi, Archivio Generale del Fondo di Religione, S. Cecilia di Como, b. 3550.

<sup>123</sup> Sarebbe interessante sapere se ad esso già fosse collegata la *turbatio* scoppiata in seno al capitolo fra fine 1303 ed inizio 1304, e che pure aveva visto l'intervento del vescovo Leone: quest'ultimo, da Brescia, aveva dato incarico ad un canonico della cattedrale, Francesco *de Aliate*, di dar corso ad un decreto che consentiva ad una *soror* di S. Cecilia, Agnese *de Cazolis*, di trasferirsi con i beni dotali in altra *domus*, preferibilmente quella di S. Pietro *ad dossum* di Milano: documento del 1304 febbraio 3, rogato da Martino *de Subtusvia* in ASMi, Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, b. 121. Evidentemente quindi dissapori nell'ambito della comunità già si erano delineati.

<sup>124</sup> E forse già prima dalla madre di lei: quantunque non risulti che Vianesia vi abbia mai rivestito alcun ruolo ufficiale, la sua presenza nella casa e la sua ingerenza negli affari patrimoniali (non per niente si continuò a parlare per decenni di una *domus domine Vianisie*) possono ben aver generato una qualche 'crisi di rigetto'.

<sup>125</sup> Si tratta precisamente di Pietra *de Rambertengis*, Fomasia *de Vurio*, Cecilia *de Pino*, Agata e Luterina *de Lucino*, Agnese *de Ruschonibus*, Maffietta *de Grasselis*, schierate a sostegno di Francesca *de Sancto Benedicto*; Giovanna *de Fontanella*, a capo dello schieramento avverso, e con Grazia della Torre di Mendrisio, una – non altrimenti identificabile per danni al testo – *de Bussionibus* di Mendrisio, Lucia *de Novezzano*, Marchisia *de Mellano*, Francina *de Baliachis*, Caterina *de Salicibus*, Allegranzola *de Minoorio*, Giovanna *de Rambertengis*, Agnesola *de Lucino*. I nomi delle *sorores* erano stati riportati già dall'Aliati (*La chiesa e il monastero*, p. 43, nota 18) ma con alcune imprecisioni.



ma anche alla presenza in qualità di teste di un *de Sancto Benedicto* nella persona di Martino, figlio di Barione e pertanto cugino di Francesca, probabilmente per una formale garanzia di imparzialità. Se da una parte si confermano a Francesca i privilegi, le eccezioni alla regola comportamentale e le prerogative che personalmente le aveva concesso sei anni prima il vescovo Leone, si stabilisce però per prima cosa che la stessa debba rinunciare alla sua funzione e che ogni anno colei che esercita la carica di *ministra* debba essere confermata ed eventualmente anche allontanata se inadempiente agli *ordinamenta* canonici. E se i beni di Francesca passeranno solo dopo la sua morte direttamente alla casa, la loro proprietà è assegnata da subito («ex nunc pleno iure») alle *sorores* in comune, e la loro amministrazione, come pure il possesso dei documenti di proprietà, spetteranno alla *ministra* di volta in volta in carica. È un ridimensionamento non lieve del potere di Francesca, cui forse non è estraneo il fatto che a emettere sentenza non è il vescovo, ma il suo vicario. Leone Lambertenghi era in quel momento fuori dalla sua città perché pesantemente coinvolto nelle lotte per il predominio fra le fazioni accanto al partito, detto dei Lambertenghi, che osteggiava i milanesi allora al potere, i della Torre; e in città opera – e opererà per qualche anno – col titolo di vicario appunto Filippo della Torre<sup>126</sup>. È forse per dare più vigore ad una sentenza che avrebbe potuto dare adito a contestazioni che il della Torre dichiara da subito, come si è detto, di agire con il consenso unanime dei Francescani presenti nel convento e i cui nomi sono assai autorevoli. Fra i frati presenti in capitolo erano infatti: Romerio<sup>127</sup>, ministro dei frati Minori della provincia di Milano, Giacomo *de Verzerio*, milanese, *lector* di Monza, Alberto *lector* di Milano, Martino *de Lucino* *lector* di Como, Giovanni *de Mendrisio* *custos* di Como, Luca *de Sacco* guardiano di Como, e soprattutto Aicardo *de Camodeia*, il futuro arcivescovo di Milano, allora *visitor* *Provinciae Bononiensis*<sup>128</sup>.

Francesca nonostante tutto poté ancora gestire, come semplice professa, e in autonomia, i beni ereditati<sup>129</sup>, e il suo esempio fu seguito in pieno Trecento anche da altre religiose che le succedettero<sup>130</sup>. E non sarà inutile ricordare che in questo

<sup>126</sup> TROCCOLI CHINI - LIENHARD, *La diocesi di Como*, p. 143.

<sup>127</sup> Si tratta di Romerio da Milano, o *de Nuxigia*, superiore della provincia di Milano (CALUFETTI, *I superiori provinciali*, p. 231, CADILI, *Governare dall'«esilio»*, p. 287).

<sup>128</sup> Mi pare non sia noto (e ringrazio per questa conferma Alberto Cadili e Riccardo Parmeggiani) che Aicardo sia stato visitatore della provincia francescana *Bononiensis*, come pure che nel 1305 si trovasse a Como; è invece conosciuto il suo passaggio in città ormai da arcivescovo nel 1319, CADILI, *Governare dall'«esilio»*, p. 291, nota 116.

<sup>129</sup> Per esempio investendo *ad fictum* beni terrieri a Cermenate nel 1321 marzo 21 e ancora nell'aprile dell'anno successivo (ASMi, Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, b. 121).

<sup>130</sup> La già ricordata Luterina di Bertaro *de Advocatis* diede in fitto terre a Cardano «suo nomine tantum... non nomine ecclesie nec capituli» (1346 dicembre 7, *ibidem*), Giovanna *de Sancto Fidelle* affittò immobili a Como, parrocchia di S. Domenico, affermandone il suo esclusivo diritto di possesso (1358 luglio 31, *ibidem*).

secolo si trovano presenti nella comunità e alla sua guida, i più bei nomi del ceto eminente comasco: oltre ai *de Lucino* e ai *de Sancto Benedicto*, Rusca, Lambertenghi, *de Advocatis*, *de Fontanella*, *de Salicibus*, della Torre di Mendrisio, *de Piro*, *de Sancto Fidele*. Ma a questo punto si tratta di un altro argomento, non più quello dei primordi ma quello delle vicende della chiesa e del monastero di S. Cecilia.

## MANOSCRITTI

Como, Archivio di Stato (ASCo), Archivio Storico Comunale, *Famiglia Giovio*, b. 11.

Como, Archivio Storico della Diocesi (ASDC), *Visite pastorali*, b. LXXVIII.

Como, Biblioteca comunale, ms. 2.2.21, P. PARUTA - O. MAURELLI, *Compendium rerum excerptarum ab Archivo civitatis Cumarum chronologice dispositum, quibus addita sunt transumpta scelectiarum membranarum iuris abbatiae S.t Abundii exist in Officio Economali Mediolani* (1767).

Como, Società storica comense, *Fondi archivistici gioviani*, b. 11, attualmente depositato in ASDC.

Halle an der Saale, Universitäts-und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt, Handschriftenabteilung, *Sammlung Morbio*, b.10.

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, bb. 108, 109, 119, 120, 121, 140.
- Archivio Generale del Fondo di Religione, Como, S. Cecilia, b. 3550.

## BIBLIOGRAFIA

G. ALIATI, *La chiesa e il monastero di Santa Cecilia in Como*, in «Periodico della Società Storica Comense», XXXIII (1939), pp. 37-78.

*Degli annali sacri della città di Como raccolti e descritti dal P.D. Primo Luigi Tatti*, I-II, Como, per gli eredi di Nicolo Caprani stampatori della città, 1663; III e Appendice, Milano, Carlo Giuseppe Gallo all'insegna del b. Fedele, 1734-1735.

A. ARIZZA - M. LONGATTI, *Gli umiliati in diocesi di Como*, in «Periodico della Società Storica Comense», LIII (1988-1989), pp. 131-152.

C. BECKER, *Il comune di Chiavenna nel XII e XIII secolo. L'evoluzione politico-amministrativa e i mutamenti sociali in un comune periferico lombardo*, Chiavenna 2002 (ed. orig. Frankfurt am Mein 1995).

A. CADILI, *Governare dall' 'esilio'. Appunti su frate Aicardo da Camodeia, arcivescovo di Milano (1317-1339)*, in «Nuova Rivista Storica», LXXXVII (2003), pp. 267-324.

A. CALUFETTI, *I superiori provinciali dei frati Minori in Lombardia dalle origini alla 'soppressione Napoleonica'*, in «Archivum fratrum Minorum», LXXIII (1980), pp. 226-256.

C. CAMPICHE, *Die Comunalverfassung von Como im 12. Und 13. Jahrhundert*, Zürich 1929.

- E. CANOBBIO, *Giuspatronati privati nelle chiese di Como*, in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di L. ARCANGELI - G. CHITTOLINI - F. DEL TREDICI - E. ROSSETTI, Milano 2015, pp. 35-57.
- EAD., *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa a Cermenate*, in *Storia di un paese* [v.], pp. 139-160.
- Le carte dell'archivio di Acquafredda di Lenno, diocesi di Como, (1011-1200)* a cura di R. PEZZOLA, Varese 2015.
- Carte del monastero di S. Abbondio di Como. Dalla fondazione all'anno 1200*, a cura di L. MARTINELLI PERELLI, Milano 2009.
- Le carte di S. Maria Vecchia di Como (secoli XI-XIII)*, a cura di L. BIONDI - L. MARTINELLI PERELLI - R. PERELLI CIPPO, Como 1997.
- M.A. CARUGO, *Tresivio. Una pieve valtellinese fra Riforma e Controriforma*, Sondrio 1990.
- M. DELLA MISERICORDIA, *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo medioevo*, Milano 2000.
- L. DELLA TORRE, *L'ospedale di S. Bartolomeo di Como attraverso i documenti del 'Codice dei Crociferi' (sec. XII-XIII)*, Università degli Studi di Milano, a.a. 1987-88, relatore G. SOLDI RONDININI.
- Documenti*, a cura di L. MARTINELLI PERELLI - R. PERELLI CIPPO, in *Sant'Abbondio. Un monastero e Como* [on line] Centro studi «Nicolò Rusca», all'url <http://www.santabbondio.eu/documenti/>.
- Fondi archivistici Gioviani. Inventario* a cura di M. NOSEDA - C. SIBILIA, Como 1983.
- P. GRILLO, *Società, economia, istituzioni in Storia di un paese* [v.], pp. 91-113.
- Liber continens mensuras omnium terrarum quas Ecclesia Maior Cumana habet in tota Cumana diocesi et Mediolanensi*, a cura di G. PEREGALLI - A. RONCHINI, in «Archivio Storico della Diocesi di Como», 7 (1996), pp. 21-238 e *ibidem*, 8 (1997), pp. 11-212.
- M.L. MANGINI, *San Lorenzo di Chiavenna nel XIV secolo attraverso le pergamene del suo archivio*, Chiavenna 2001.
- M. MOTTA BROGGI, *Il catalogo del 1298*, in *Sulle tracce degli Umiliati*, a cura di M.P. ALBERZONI - A. AMBROSIONI - A. LUCIONI, Milano 1997, pp. 3-44.
- R. PERELLI CIPPO, *La diocesi di Como e la decima del 1295-98*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 1 (1976), pp. 91-261.
- Les registres de Nicolas IV. Recueil des bulles de ce pape*, publiées par E. LANGLOIS, Paris 1886-1993.
- I registri del monastero di S. Abbondio in Como. Secolo XIII*, a cura di R. PERELLI CIPPO, Como 1984.
- G. ROVELLI, *Storia di Como*, Como-Milano 1789-1808.
- A. ROVI, *Chiese e conventi francescani a Como: S. Francesco, Santa Croce e San Donato*, in *Il Francescanesimo in Lombardia. Storia e arte*, Milano 1983, pp. 297-317.
- ID., *Santa Cecilia e Porta Torre: lo spirito del luogo*, in ROVI - VANOLI, *Santa Cecilia a Como* [v.], pp. 7-19.
- ID. - P. VANOLI, *Santa Cecilia a Como. Chiesa, monastero, liceo*, a cura di M. DI SALVO, Como 2008.
- T. SALICE, *La Valchiavenna nel Duecento*, Chiavenna 1997.
- M. SEMPIO, *Architettura religiosa*, in *Storia di un paese* [v.], pp. 211-326.
- Storia di un paese tra Como e Milano*, a cura di E. CANOBBIO, Como 2001.
- G. TESTONI VOLONTÈ, *Note storiche sulle comunità religiose femminili in Como*, in «Archivio Storico della Diocesi di Como», 7 (1996), pp. 255-313.
- G. TIRABOSCHI, *Vetera Humiliatorum Monumenta*, Milano MDCCDXVII-MDCCDXIX.

M. TROCCHI CHINI - H. LIENHARD, *La diocesi di Como, fino al 1884 in Helvetia Sacra, I/6. Arcidiocesi e diocesi*, Basilea - Francoforte sul Meno 1989, pp. 25-204.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 luglio 2020.

## **ABSTRACT**

Sulla base di documentazione per lo più inedita e presente in diversi fondi archivistici lombardi sono illustrate alcune delle circostanze e dei personaggi che precedettero e poi portarono alla nascita del monastero femminile comasco dedicato a S. Cecilia, espressione della volontà di eminenti gruppi familiari cittadini.

Thanks to documentation mostly unpublished kept in various Lombard archives, it is possible to study some of the circumstances and characters that preceded and then led to the founding of the women's monastery in Como dedicated to Saint Cecilia, expression of the will of eminent family groups in the city.

## **KEYWORDS**

Como, Monastero di S. Cecilia, Secolo XIII - inizi XIV

Como, S. Cecilia Monastery, 13<sup>th</sup> - Early 14<sup>th</sup> Century